1~~4469~~ 16

I DIRITTI
DELL' UOMO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

GIULIO DI PREMARAY

liberamente tradotta

DA ENRICO MONTAZIO

FIRENZE

PRESSO EDUARDO DUCCI

1857.

69064

AVVERTENZA

Questa brillante commediola fu rappresentata con grandissimo successo, a Parigi, Sostenendosi essa esclusivamente sul brio del dialogo, tutte le sue parti devono essere affidate a primarii attori. Carolina è la prima attrice. A Parigi, l' attore che rappresentò Duroc destava l' ilarità del pubblico al solo mostrarsi, portando una folta e ispida barba brizzolata di bianco, essendo esso che ripete con predilezione il proverbio: *Il potere è dalla parte della barba* (*) Li attori debbono avere modi eleganti, non manierati: le scene van vibrate, dette con grande rapidità, dovendo far brillare il dialogo, non le parole.

E. M.

(*) *Du coté de la barbe est la toute puissance.* È un verso di Moliere.

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

DUROC antico Prefetto di polizia.
GASTONE DARTHÈS giovane sostituto del Regio Procuratore.
ROGGERO DI GIULIANNE suo amico, Diplomatico in disponibilità.
CAROLINA DI LUSSAN vedova.
ANGELICA moglie di Duroc.
GABBRIELLA pupilla di Duroc.

La scena è nella villa di Duroc, a qualche distanza da Parigi.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA

Un Salotto elegantissimo — Porta in fondo, porte laterali. In fondo, a sinistra, una finestra che dà sul palco.

GABBRIELLA *in abito da cavalcare all'amazzone e* GASTONE.

GAB. Voi ricusate la mia proposta?

GAS. Voi respingete la mia?

GAB. Non volete farmi da cavaliere?

GAS. Non volete diventare mia moglie?

GAB. Sta bene . . . . . anderò sola.

GAS. Sta bene . . . . . Resterò giovanotto.

GAB. E vi prevengo, che una volta salita a cavallo vi proibisco di seguitarmi.

GAS. E vi avverto, che una volta deciso di restar celibe, nulla al mondo varrà a farmi cambiare stato.

GAB. Mi slancio al galoppo nella foresta, nessun' ostacolo mi sofferma . . . . salto siepi, valico fossi . . . . fendo l'aria, rapida come una freccia . . . . e mi rompo il collo, se così mi piace.

GAS. L'egoismo diventa per me una seconda natura. In fatto di moglie, sposo l'ambizione, una grande secca, che mi dormirà sul cuore e me lo roderà come un avvoltoio. Sostituto del Regio Procuratore, come sono adesso di 28 anni, a 50 sarò giunto alle prime cariche della magistratura . . . .

e ai primi parossismi della gotta — tutti i vecchi celibi sono gottosi — e prima di morire adotterò per figli una mezza dozzina di piccoli vagabondi, onde avere una famiglia dietro al mio convoglio funebre e degli eredi sopra il mio testamento. (*questo dialogo è stato detto passeggiando in su e in giù per la scena*)

Gab. (*ridendo*) Ecco un' idea eccellente!

Gas. Assurda!

Gab. Come vi aggrada. Addio. (*per uscire dal mezzo*)

Gas. Gabbriella!

Gab. Che cosa c' è adesso?

Gas. Voi mi volete far diventar pazzo.

Gab. La vostra nuova fidanzata vi renderà savio.

Gas. La mia nuova fidanzata? (*sorpreso*)

Gab. (*ridendo*) L'ambizione .... quella grande secca che rode il cuore ....

Gas. L'ambizione .... ma sapete pure che io ne ho una sola delle ambizioni.... quella di ottenervi in sposa, ... Sapete pure che vi amo, Gabbriella.

Gab. (*prendendolo per la mano*) Amico mio, noi siamo due ragazzi.... Sedete qui meco... Belfegor è un cavallo paziente quando non c' è nessuno sopra .... aspetterà. Noi adesso ci siamo bisticciati come due innamorati da teatro. In verità si aveva l'aria di recitare una scena di Goldoni. Volete che parliamo da gente ragionevole?

Gas. Eh! lo posso io forse?

Gab. Voi potete sempre starmi a sentire, ed è tutto quello che occorre. — Figlia di un colonnello di cavalleria, io ho ricevuto, come sapete, una educazione in cui il ricamare ed il cucire sono entrati per una parte piccolissima, e l'andare a cavallo per una parte ragguardevolissima. Io rappresento assai bene la scuola di Saint-Cyr alle due epoche della sua istoria: prima educatorio di fanciulle nobili, poi, collegio di giovani sotto-tenenti.... Io sono metà dell'uno e metà dell'altro. Con un *o* invece di un' *a*, infondo al mio nome, il sotto-tenente sarebbe stato tutto intiero....

Gas. Dite che possedete tutte le grazie del vostro sesso, unite a tutte le virtù del nostro.

Gab. (*con malizia*) Le mie grazie in una tale unione, non avrebbero fatto un matrimonio d'interesse.... ma lasciamo gli scherzi. Il resultato della mia educazione si è, che l'indipendenza mi è diventata necessaria, indispensabile per vivere. Amo la libertà, Gastone, come i volatili amano l'aria, come le erbe dei prati amano la rugiada. Condensate l'aria intorno ad un volatile, ed egli muore: private l'erba dei prati della rugiada, essa appassisce e cade. Anche a me, se togliete la libertà, date la morte,

Gas. Ma tutto ciò ch' io chiedo si è di divider con voi codesta libertà .... o, piuttosto, di lasciarvela tutta intiera; e di essere soltanto il più sommesso dei vostri schiavi...

Gab. Avanti il matrimonio ....

Gas. Sempre! ....

Gab. No. — Se mi risolverò mai a maritarmi, vi giuro, Gastone, che mi mariterò soltanto a voi, foste anche primo presidente della Corte Regia, gottoso e padre adottivo di sei piccoli vagabondi. Ma non mi mariterò mai: il mio partito è preso. Voi siete il migliore dei miei amici — nulla di più.

Gas. E ciò vi basta, a voi? E dite che mi amate?

Gab. Scusate, ma non ve l' ho peranco detto.

Gas. Non ho forse il diritto di crederlo?

Gab. Secondo! .... Io vi voglio bene, Gastone, come si vuol bene a .... a un camerata.

Gas. A un camerata?

Gab. (*stendendogli la mano*) Il sotto-tenente è tutto vostro.

Gas. Ma la fanciulla?

Gab. La fanciulla non esiste .... non vuole esistere.

Gas. Ma pure pensate ai nostri colloquii misteriosi d'ogni sera sul terrazzino del vostro appartamento .... Dite .... allora forse la fanciulla non esiste? È forse la mano di un camerata quella ch' io bacio

quando mezzanotte suona alla chiesa del villaggio? . . . .

GAB. Non vi mettete a prender fuoco per così poca cosa.

GAS. Sarà lecito a voi, cuore freddo e calcolatore, di regolar la passione colla misura delle convenienze alla mano. Ma io, Gabbriella, io vi amo, e vi vedo quale Dio vi ha fatta — donna, bella, e degna di essere amata in ginocchio.

GAB. Finiamola . . . . la pazienza di Belfegor deve stancarsi.

GAS. Voi vi prendete giuoco della mia disperazione!

GAB. La vostra disperazione? Ma sapete che mi fareste ridere, e ch'io son troppo buona di starvi a sentire sul serio? Mio Dio! So, al pari di voi, che una donna deve restare una donna. Ma un sì tristo stato le comanda forse di darsi un padrone? Voi sareste il mio, Gastone.... Non mi illudo, nò! Il mio povero padre, furibondo per avere una figlia invece di un figlio, mi brontolava sempre questa sentenza all'orecchio, a guisa di rimprovero « *Il potere è dalla parte della barba* » Ma è dunque vero? dicevo dentro di me tutta sgomenta. Poi venni a farmi questa ragione, che, con della volontà, del coraggio, e senza mancare a veruna convenienza del proprio sesso, una donna poteva benissimo sottrarsi a codesto *potere*

della barba, e comandare invece di obbedire. Dov' è l' ostacolo? Il nome di mio padre è glorioso, se io so conservarlo puro come me lo ha trasmesso, perchè dovrei cambiarlo? Non posso forse rimaner donna e libera? Voi conosceste mio padre, Gastone. Giovanetti ambidue, ambidue vestiti degli abiti maschili, abbiamo diviso il frutto delle sue lezioni. Allora eravamo camerati, ve ne ricordate? Noi non avevamo barba al mento nè l'uno nè l'altra, e perchè a voi vi è venuta, accidente di cui io non sono stata afflitta, non ci sarà dato restare amici senza dirci mille sdolcinature? .... Ah, via! .... La società è una strana commedia .... Forse ho torto, ma non posso decidermi a far la parte di schiava imbecille a cui, secondo voialtri uomini, la natura mi ha riserbata.

Gas. E sempre da capo con questo titolo di schiava! .... Ma dove avete mai visto che una donna sia la schiava di suo marito? ....

Gab. Dove? Dappertutto .... Vedete un pò Angelica, quella dolce e timida creatura, moglie del mio tutore Duroc! .... Non trema essa forse alla voce soltanto di suo marito? .... Non è forse sottomessa alle minime sue volontà .... dovrei dire anzi ai menomi suoi capricci? ....

Gas. Eh via! voi citate una eccezione .... Il signor Duroc è un originale che porta le

sue opinioni politiche anco nelle faccende domestiche. Prefetto di polizia in un momento in cui forse il paese versava in pericoli se non era regolato da mani forti e con severità, messo poi in ritiro a cagione dei reclami continui suscitati dai suoi arbitrii e dalle sue prepotenze, si è esiliato in fondo a questa provincia e si vendica, facendo il Gendarme colla moglie, di non aver potuto ammanettare mezzo il paese . . . . Bell'esempio mi citate! . . .

GAB. È un esempio fra mille. Una volta maritata, la mia sorte sarà quella d'Angelica, o piuttosto quella di tutte le donne. Ah! se ciò che voi chiamate amore è capace di dare un po' di felicità, Gastone, io non mi sento il coraggio di pagar così cara una simile felicità . . . . Sì, si . . . . il *potere è dalla parte della barba* . . . Mio padre aveva ragione . . . . Sia pure, signori! . . . . tenetevela, la vostra barba: io, mi tengo la mia libertà . . . . Insomma siete proprio deciso di non volere accompagnare l'antico vostro camerata di cavallerizza? . . . .

GAS. No! mille volte no! io voglio accompagnare soltanto mia moglie....

GAB. (*scherzando*) all'ara nuziale . . . . senza altro? . . . . Ora, siccome io vado al bosco . . . .

GAS. Siete spietata . . . .

GAB. E voi incorreggibile . . . . Ma, testardo

che siete, vedete la signora di Lussan!... essa è vedova .... eppure non pensa mica a rimaritarsi.... ve ne rispondo io....

SCENA II.

CAROLINA *che ha sentito le ultime parole* e DETTI.

CAR. Che cosa ne sapete?....

GAB. In tal caso, mia cara Carolina, sposate il signor Gastone. Diventa matto per voi! (*esce ridendo*)

SCENA III.

GASTONE e CAROLINA.

GAS. (*da sè*) Parte! mi lascia, piena di fierezza e di scherno, come il consueto! (*ad alta voce a Carolina*) Ah, signora! la mia felicità è nelle vostre mani.

CAR. È dunque vero?

GAS. Eh, signora! Lo sapete pure.

CAR. Si tratta di un amore serio?....

GAS. Insensato!

CAR. Mi fate paura.

GAS. Ma avete sentito Gabbriella? In questo momento Belfegor la porta come il vento, spensierata, non curante, traverso ai sentieri della foresta.

CAR. Belfegor!.... Aspettate un poco ... Ho conosciuto un diavolo di questo nome ... Spero che non sia il diavolo quello che...

GAS. (*interrompendola*) Parlo di un cavallo, o piuttosto d' un ippogrifo maledetto.... giacchè essa lo accarezza, essa ha per lui mille moine.... lo ama, insomma!...

Car. Vi consiglio davvero ad esser geloso di un ippogrifo! . . . .

Gas. Scherzate forse, signora?

Car. Perchè no?

Gas. Ho io l'aria d'un buffone?

Car. Un pochino . . . .

Gas. Pare a voi che la mia posizione sia comica?

Car. Passabilmente.

Gas. Vi dilettate dunque di far disperare la gente?

Car. Molto.

Gas. Voi non mi comprendete, signora.

Car. Non troppo.

Gas. Voi non prestate fede alla mia infelicità.

Car. Poco.

Gas. Insomma, signora, voi non mi compiangete.

Car. Niente affatto.

Gas. (*arrabbiato*) Che razza di risposte! Un poco. passabilmente, molto, non troppo, niente affatto! . . . .

Car. (*ridendo*) È quello che si chiama sfogliare le margherite

Gas. Avete ragione . . . . sfogliassi anche tutte le margherite della terra, tutte mi risponderebbero: *Essa non ti ama: essa non ti amerà mai!*

Car. Perchè non sapete prenderla pel suo verso. Sicuramente! . . . . vi è un certo modo d'interrogare le donne . . . . e anche le margherite. Siete un cattivissimo giudice

d'istruzione, signor sostituto . . . . permettetemi che ve lo dica.

Gas. Parlate, signora, parlate, io mi abbandono a voi.

Car. Prima di tutto, vi prevengo d'una cosa. Cioè che non ho nessuna volontà di seguire il consiglio di Gabbrieila; in altri termini, di sposarvi. Perciò, rassicuratevi.

Gas. (*distratto*) Voi mi tranquillizzate.

Car. Obbligatissima! . . . . Ecco una tranquillità assai cortese per me! . . . .

Gas. Signora Carolina . . . .

Car. Non vi giustificate. . . . il primo impulso è il buono: diceva Talleyrand. Non veggo nessuno che si possa offendere delle vostre parole, tranne l'ombra di Talleyrand cui vorreste dare una mentita. . . . Quanto alle altre parole di Gabbriella, è cosa intesa che le lasciamo da parte. Essa pretende che voi siete innamorato di me....

Gas. (*interrompendola senza riflessione*) Vi giuro che non è vero . . . .

Car! Stavo per dirlo io pure. . . . ma oggi siete così gentile nel prevenire! . . . . ma sapete che mi dite delle cose dolci assai?

Gas. Perdono, mille volte perdono; è l'amore disperato che mi rende stupido.

Car. Adesso dite un po' la verità.

Gas. Faccio rispetto a voi una parte ridicola.

Car. E la fate male . . . .

Gas. Ho detto in pochi minuti almeno tre sciocchezze . . . .

CAR. Vi pare? .... A me pareva di avervene sentito dire solamente quattro ....

GAS. (*un po' mortificato*) Mi ritiro....

CAR. (*fermandolo col gesto*) Cattiva uscita di scena, come dicevamo al castello di Lussan, quando si faceva le prove dei proverbii. Or via, signor Gastone; un po' di coraggio.... Voi avete bisogno di me: la cosa è chiara, voi ardete di voglia di implorare la mia protezione .... la cosa è evidente (*contraffacendolo*) Ah, signora! io mi abbandono a voi! .... ed ecco che ve la date a gambe, sotto il pretesto che vi sono sfuggite di bocca tre sciocchezze.... o quattro, o cinque .... il numero non fa nulla...,. Per altro credo che siano sei. Che importa! Coi proprii amici non si fanno conti, ed io sono fra vostri amici .... ma se ve ne andate, poi, felice notte! Se bisogna correrví dietro .... (*si pone a sedere*) dò la mia dimissione ....

GAS. Tutta la ragione è dalla parte vostra, e tutta la stoltezza dalla mia.

CAR. Convenite dunque d'aver voluto fare una cattiva uscita di scena ....

GAS. (*ponendosi a sedere accanto a Carolina*) Giacchè ci rimango ....

CAR. Ottimamente. Volete sapere adesso quello che avrei fatto io nei vostri piedi.... e anche da moltissimo tempo? .... Avrei detto fra me e me: Ecco la signora di Lussan, una amica intima di Gabbriella,

e che possiede sopra di lei il vantaggio dell'esperienza e l'influenza d'una amicizia già provata. L'indole un po' selvatica di Gabbriella impedisce al suo cuore di dichiararsi: è una lotta fra la sua fierezza e i suoi sentimenti, e la fierezza la vincerà finchè io sarò solo a difendere la mia causa. Andiamo dunque di corsa dalla signora di Lussan: preghiamola acciò si faccia mio avvocato. Gabbriella l'ama come se fosse sua sorella maggiore, essa l'ascolterà, forse si lascerà da lei convincere, e se non ho l'onore della vittoria, almeno ne avrò il guadagno.

Gas. Ma, signora, io mi son detto queste cose fra me e me le mille volte.

Car. Bisognava che ve le diceste una volta sola, e agire.

Gas. Non ho osato.

Car. Non siete coraggioso.

Gas. Gli è che, signora, voi siete giovane.

Car. Io non vi domando la mia età....

Gas. Bella....

Car. Lo so....

Gar. Libera....

Car. Grazie al Cielo!....

Gas. E il parlare a una donna giovane, bella, libera, d'un amore che non è diretto a lei....

Car. Equivale ad una offesa, non è vero? Voi avete le idee della società, voi!..... Ah! caro sostituto, se sapeste a che punto di

scetticismo sono giunta su tale materia !....
Certamente, non vo' mica dir male del matrimonio, e anche meno dell'amore. Il matrimonio è un libro divertevole quanto può esserlo un altro, durante i primi capitoli, ma l'interesse di codesto romanzo legale si sostiene di rado, e quando il caso ne precipitò la catastrofe, come è accaduto a me, in fede mia! è da persone savie di non rileggere il libro in una seconda edizione, per timore che la non sia troppo rivista, troppo corretta, e soprattutto troppo aumentata. In quanto all'amore, è un'altra faccenda.... mentre il matrimonio mi rappresenta la pesante edizione in foglio, l'amore è l'edizione in trentaduesimo, l' edizione tascabile che si porta seco, che si legge dappertutto, sotto le verdi ombre, in viaggio, in mezzo alla tempesta: che si legge finchè abbiamo occhi da leggere e mani da svolgere la pagina .... Ah! Ah! ora ho l'aria d'un bibliofilo! .... Ma io vi dico tutto questo affine di far tacere i vostri scrupoli....No, no....l'amore non ha più attrattive per me: l'ho letto in tutte due le edizioni, in foglio e in trentaduesimo .... Non crediate già per questo ch'io sia disgustata della vita.... No .... ma prima io la vedeva traverso alle mie illusioni, mentre adesso ella mi sorride traverso le illusioni degli altri.... Sono stata per un tempo la regina di

quella che chiamasi società galante, bel mondo.... deposi volontariamente la corona ma senza esiliarmi dal regno. È una abdicazione, senza fuga.... cosicchè, state pur tranquillo. Non usate meco galanterie, altrimenti crederei che mi prendeste per una civetta detronizzata. Fiducia e franchezza.... non vi domando altro. Sta bene così?....

GAS. Tutto quel che vorrete, signora, giacchè in verità voi siete la più vezzosa, la più savia e la più spiritosa di tutte le consigliere.

CAR. Può anche darsi.... non vo' già contrariarvi.... voi amate Gabbriella?....

GAS. Più di quanto posso dirvelo. Ma Gabbriella non mi ama.

CAR. Ne siete proprio sicuro?

GAS. Essa vede in me un amico d'infanzia, nulla di più....

CAR. È troppo.... o troppo poco. Signor Gastone, dove passate le serate?....

GAS. Ma.... signora....

CAR. Mi avete promesso fiducia e franchezza.

GAS. Ebbene.... le mie serate io le passo in compagnia del signor Duroc, e di alcuni vecchi suoi amici, in casa del degno nostro pastore.... Giuochiamo a picchetto.

CAR. De' essere una cosa divertentissima.... per il pastore.... e anche pel signor Duroc, giacchè non torna mai a casa prima delle dieci o delle undici. E anche voi

signor Gastone, giuocate al picchetto con tanta perseveranza, con tanta passione quanta è quella di quelli ottimi signori?

GAS. (*turbato*) Io.... signora?....

CAR. Verso le nove, non avete preso l'abitudine di eclissarvi.... col pretesto di lavorare alla grand' opera di legge....

GAS. Voi sapete....

CAR. Nulla.... io interrogo.

GAS. No.... mi avveggo che sapete tutto. Gabbriella ve lo deve aver detto.... Or bene: sì, lo confesso: ogni sera scappo dalla casa del pastore, entro nel parco di questa villa come farebbe un ladro: giungo fino al terrazzino dell'appartamento isolato che abita Gabbriella: mi metto sotto la sua finestra e noi evochiamo le nostre riminiscenze infantili: parliamo di suo padre: di letteratura, o di musica, di belle arti.... Oh! i nostri colloqui sono casti, signora....

CAR. Non ne dubito punto.

GAS. Sono li abboccamenti d' una sorella e di un fratello.

CAR. Non si può dar nulla di più innocente!

GAS. Facciamo anche dei discorsi scientifici....

CAR. Ma sapete che si deve imparar molto a starvi a sentire....

GAS. Noi studiamo l' astronomia in quel bel libro celeste ove i segreti di Dio sono scritti colle stelle.

CAR. Capperi!.... L' astronomia è una cosa

castissima . . . . (*imitando il linguaggio dei due innamorati*) « Ditemi un po' il nome della mia stella » . . . . « Ah! è Venere, l'astro dell' amore la più bella perla dell' Oceano della notte » . . . . « Ah! sentite cantar la lodola? . . . . come dice Giulietta di Shakespear » (*)

GAS. Piacesse al Cielo che Gabbriella fosse Giulietta per me ed io per lei Romeo .... Ma avete un bel schernirmi . . . . A mezzanotte Gabbriella chiude la finestra, pur troppo!

CAR. Ecco un *pur troppo* molto eloquente....

GAS. Ed io scendo tristamente dal mio osservatorio più innamorato di prima . . . .

CAR. E meno astronomo che mai.

GAS. A qual conclusione potrò io venire?

CAR. Ve la dirò io la conclusione. Una notte il giardiniere, facendo la sua ronda, vedrà un' ombra che scavalca il muro del parco: farà fuoco ed il signor sostituto riceverà un bel pizzicotto di sal grosso o di piombo minuto....nella sua dignità!,.. Ah! voi credete ancora ai colloquii casti... di notte, e al lume di luna! . . . Perchè Giulietta è da una parte del balcone e voi dall'altra, dubitate dell'amore di Giulietta? Io, per me, vedete, dubito piuttosto del coraggio di Romeo . . . . Badate! . . . . non vi biasimo mica! . . . . Gabbriella è

(*) Si pronunzia SCEKSPIR.

savia e voi siete un uomo d'onore. Intendo soltanto significarvi che i vostri colloquii sono colloquii d'amore bello e buono, i miei gravi e casti discepoli di Sesto Caio Baccelli....

Gas. Ma se così è perchè tanto orrore del matrimonio in Gabbriella?

Car. Sentite.... io sono, si può quasi dire, della famiglia e vedo tuttociò che vi accade. Il signor Duroc colle sue arie da tiranno, Angelica colla sua rassegnazione da vittima, son giunti a mettere una tale paura a Gabbriella, che un marito sembra alla poveretta una cosa mostruosa. Davanti agli occhi ella ha continuamente il quadro del dispotismo maritale, ed è convinta che il suo amante d'oggi, sposandola, diverrebbe domani il suo oppressore. Assesterò io tutto, signor Gastone, e Gabbriella sarà vostra moglie, ve lo prometto....

Gas. Ah! signora....

Car. Non mi ringraziate perchè ancora non è fatto nulla. Le difficoltà sono molte....

Gas. Senza dubbio. In primo luogo il signor Duroc è suo tutore: bisogna che dia il consenso....

Car. Il suo consenso? Ma sarà in estasi nel sapere che amate Gabbriella. Ciò lo tranquillizzerà un poco.

Gas. Lo tranquillizzerà?...

Car. Ma sicuro. S' immagina che facciate lo

spasimante con Angelica, con sua moglie . . . .

Gas. Io?

Car. Non vedete dunque propriamente nulla?

Gas. Ma su quali indizii? . . .

Car. Forse che i gelosi di nascita, come il signor Duroc, han bisogno di indizii? Egli crede fermamente che una donna maritata sia sempre esposta agli attacchi di un galante qualunque sia. Ora, siccome in questo paese deserto, non ci siete che voi di presso a poco presentabile; è naturale che i suoi sospetti ricadano tutti su di voi.... Alla fin fine, un marito ha diritto di non amare i sostituti . . . . E, vedete! . . . io scommetterei che più d'una volta lo avete messo in agitazione eclissandovi prima di lui dalla partita di picchetto! . . .

Gas. Che pazzia! . . .

Car. Non mi sorprenderebbe punto che una bella sera vi seguisse furtivamente . . . vi vedesse dar la scalata al suo parco . . . . e, chi sa se si contentasse soltanto di salarvi, come il giardiniere. È una idea che mi si è fitta in testa . . . . Datemi retta, signor Gastone, smettete l'astronomia . . . . Che cosa ci rimettete, dacchè io vi prometto di farvi salire al cielo? . . .

Gas. Ho fede in questa promessa, e vi obbedirò ciecamente.

SCENA V.

I SUDDETTI, ROGGIERO DI GIULIANNE
tutto polveroso, in abito da viaggio.

ROG. Venga il malanno alle strade di questo paese!...

GAS. Roggero di Giulianne!...

ROG. (*stringendogli la mano*) Gastone Darthés?

GAS. Quel caro diplomatico!....

ROG. Quel caro sostituto!...

CAR. (*da se*) Cosa viene a far qui Roggero di Giulianne?

ROG. (*salutando Carolina*) La signora di Lussan per la cui assenza da Parigi noi portiamo sempre il bruno....

CAR. Sembra che il mio bruno si porti in grigio....

ROG. Ah! Ah!... graziosissimo l'epigramma.... Sonoimpolverato come una pagina di scritto. Ho l'aria d'un mugnaio.... Che volete?... Il sole si è spazzolato l'abito sopra il mio.... È un cattivo viaggiare in qualità di corriere con questo caldo tropicale.

CAR. Siete venuto in qualità di corriere?...

ROG. Straordinario!... per vedervi più presto, signora (*le bacia la mano*).

CAR. (*da se*) Una bugia appena smontato!... Il signorino non vuol perder tempo!

GAS. Saresti forse nominato a qualche posto d'importanza?...

ROG. Non si tratta di me.... Vengo apportatore di eccellenti notizie al signor Duroc, mio antico superiore in prefettura.

Mercè il mio credito, sta per esser riparata una grande ingiustizia ....

GAS. Il tuo credito? ...

ROG. Cresce, cresce sempre il mio credito, caro amico. Tengo tutti i ministri per l' orecchio .... La cosa vi sorprende, signora? Eppure son io che in quei posti faccio la pioggia e il bel tempo.

CAR. (*da se*) E quì la polvere ....

ROG. Sapete che ero attaccato all' ambasciata di Portogallo ove il mio spirito e la mia figura fecero chiasso? .... Or bene: al ritorno da codesta bella campagna diplomatica, ho trovato al ministero degli affari esteri un uomo a me deditissimo...

CAR. (*mostrandogli un giornale*) Che vi ha destituito ....

ROG. (*alquanto confuso*) Che mi ha .... permettete, permettete, signora .... che mi ha messo in disponibilità per darmi un posto migliore. Ho viaggiato abbastanza, e il ministro mi serba un impiego importante a Parigi.

CAR. (*da se scuotendo la testa*) Sarà!

ROG. In quanto alla storia di ciò che voi chiamate la mia destituzione, ve la dico in due parole. Si stava organizzando l' ambasciata di Turchia: io vi caccio la metà dei miei amici. L' altra metà mi resta sulle braccia. Io domando la Prussia per quello, l' Austria per questo, l' Italia per Pietro, l' Inghilterra per Paolo. Insomma

esaurii la carta geografica dell' Europa. Non ostante io chiedo sempre: nulla mi sofferma, nulla mi stanca; alla fine, all' ultima mia domanda d' impiego, il ministro, che non ne aveva più alcuno disponibile, si vide astretto a rispondermi: « Caro il mio Roggiero di Giulianne: voi mi avete rovinato: non ho più nulla: proprio neppure il più piccolo cantuccino disponibile. » Credete forse che io mi sia sgomentato? Oibò. « Signor ministro « ho risposto » un protetto è per me come un creditore e voi avete promesso di aiutarmi a pagare i miei debiti »,... « Ma, caro mio, quando i posti mancano. » « Se ne fanno, signor Ministro, se ne fanno. » E il ministro ne ha fatti.

Gas. Veramente?

Rog. Che cosa vuoi che ti dica! Per me é di una compiacenza!.... Il giorno dopo, dopo, nel *Monitore*, in una lista di parecchie modificazioni nel corpo diplomatico, vi erano queste righe: « Il signor Arturo di Seligny (è il nome del mio protetto) rimpiazza il signor Roggero di Giulianne » Era due volte di più di quel che domandavo.

Gas. (*ridendo*) Lo credo!...

Car. Non si ha esempio di un credito simile!...

Rog. Il ministro non mi rifiuta nulla.

Gas. Adesso non ti rimane che da sollecitarlo per te.

Rog. È inutile! Ti ripeto che mi è riserbata una posizione assai elevata nel ministero. Intanto, eccomi....

Car. (*interrompendolo*) Staccato d'ambasciata!

Rog. (*un po' indispettito*) Presso a poco come lo sono da una persona a voi nota, signora, affine di trovare un *attaccamento* serio. Vedete che so giuocare anche sulle parole.

Car. Non ve ne faccio complimento.

Gas. Orsù, scapatissimo amico, tu abiterai con me, non è vero?...

Rog. S' intende.... Anzi conducimi subito teco, giacchè accomodato come sono è impossibile che io mi faccia annunziare al signor Duroc e a sua moglie. Non sono presentabile ad una donna.

Car. Ed io che cosa sono?

Rog. (*piano al di lei orecchio*) Una rimembranza!

Car. (*da se*) Impertinente!

Rog. (*come sopra*) E le rimembranze si trattano come i vecchi amici, senza complimenti,

Car. (*piano da se*) Non mi scorderò della vostra massima, signor Roggero!

Gas. Vieni adunque meco, se vuoi riparare al disordine del viaggio.

Rog. E prenderò anche qualche cosa per riparare al vuoto dello stomaco.... Che cosa potrei prendere?...

Car. (*ridendo*) Una spazzola!..

Rog. (*piano a Carolina*) Ma voi mi dichiarate proprio la guerra? . . . Se così è, domando i miei passaporti . . . .

Car. (*piano*) Non dubitate . . . . li avrete.

Rog. (Sta bene, signora. Accetto la lotta! (*ad alta voce*) Gastone: eccomi teco (*salutano Carolina ed escono*).

SCENA V.

Carolina *sola*.

Credo avere indovinato ciò che quì vi conduce, signor Roggiero; ma, grazie al Cielo, sono quì anch' io, e tratteremo da potenza a potenza. Voi parlate del vostro credito, me presente! Oh! vedremo che ne potrà più, se il vostro famoso credito o il mio! . . . Ah! voi avete la smania di proteggere? Ebbene! l' ho ancora io. Voi portate delle nuove? Io ne aspetto, e potrebbe darsi che sconcertassero le vostre . . . . In verità, questi diplomatici di venticinque anni sono tanti piccoli burattini di cui le donne d' alta società tengono in mano i fili . . . . Vi sono delle ore di svogliatezza e di noia in cui noi altre ci divertiamo volentieri con una di queste vezzose marionette in giubba nera. Noi le insegnamo a salutare, a camminare, a inginocchiarsi con grazia. Quando il burattino si porta bene, gli mettiamo un pezzetto di nastro all' occhiello del vestito. Tutto ciò distrae, fa passare il

tempo. Qualche volta il nostro trastullo diventa uomo, e dieci anni dopo, la donna che vi si divertiva si trova faccia a faccia con un signore grave, posato, che si persuade di aver l' incombensa esclusiva di salvare la società e di mantenere l' equilibrio europeo .... Ma per lo più non riusciamo a formare altrochè degli sciocchi spiritosi, la peggiore specie degli sciocchi .... Un Roggero di Giulianne, insomma! Giacchè ha dello spirito, quella testa sventata! Trattarmi di rimembranza .... io, una rimembranza! Ingrato!... Eppure come frizzo non c'è male.... Ma gli proverò io che vi sono delle rimembranze incomode! ... Chi sa? Senza che se ne apponga, mi aiuterà forse a convertire Gabbriella in favore del matrimonio.

SCENA VI

CAROLINA, DUROC, ANGELICA.

DUR. (*ad Angelica, entrando con essa dalla porta di fondo*) Io non vi domando il vostro parere.

ANG. Sto zitta (*aria rassegnata, paziente, dolce, ma senza ostentazione*)

DUR. La gallina non deve cantare innanzi al gallo.

ANG. Lo so benissimo.

DUR. Quì comando io.

ANG. Obbedisco.

DUR. Io sono il padrone!

ANG. D' accordo.

DUR. L' uomo sono io!

ANG. Chi dice il contrario? (*essa va ad assidersi e prende un ricamo*)

DUR. E a Parigi, nò, non ci anderete.

ANG. Avete ragione.

DUR. Ah! ho ragione? Non dicevate così momenti sono.

ANG. Poco fa avevo torto.

DUR. Perchè avevate torto?

CAR. Ma caro signor Duroc, voi siete troppo difficile . . . , non vi è donna più sommessa d'Angelica,

DUR. No! se fosse sommessa, non mi avrebbe impazientato colla sua Parigi di cui va sempre pazza.

ANG. Era un' idea sciocca . . . . Adesso non ci penso più.

DUR. Una donna non deve avere idee. Tocca al marito a pensare per lei.

CAR. Si ricomincia! (*da se*)

DUR. Vi farò vedere che la mia autorità non è un' ombra.

CAR. Nessuno ne dubita (*imitando senza caricatura il modo di rispondere d'Angelica*)

DUR. Anzi, anzi se ne dubita.

CAR. Nessuno vi resiste!

DUR. Ipocrisia! Quando non sarò più quì, verrò trattato di tiranno. Preferisco la resistenza. Un buon ammutinamento rende forte un governo. La rivolta d'una moglie raddoppia l' autorità del Marito.

CAR. Ma, signor Duroc, voi fate da agente provocatore!

DUR. (*accennando Angelica*) Voglio trovar l'occasione di provarle che ha torto . . . . (*ad Angelica*) Ma parlate . . . .

ANG. Non ho avvertimenti da dare.

DUR. Provate a rispondermi . . . . per vedere.

ANG. Non siete voi che comandate?

DUR. Contrariatemi . . . . per farmi piacere.

ANG. Il padrone siete voi.

DUR. Cercate se vi riesce tener la bacchetta.

ANG. Voi siete l'uomo.

DUR. Oh! oh! . . . il vostro cervellino pensa forse di schernirmi?

ANG. No, amico mio, mille volte no! Debbo io ripetervelo? Non penso più a Parigi.... mi stimo bastantemente felice di possedere in voi un marito per amarmi e un padre per darmi savii consigli.

DUR. Vale a dire che a sentir voi ora ho il doppio dell'età vostra?

ANG. Qualche annetto solamente . . . . Appunto quel che ci bisogna . . . .

DUR. Non sono mica un vecchio bargogio.

ANG. Ma chi vi dice questo?

DUR. Non ho la barbetta bionda come il vostro signor Gastone Darthès.

ANG. Ignoro se il signor Gastone sia biondo o bruno. Non l'ho mai guardato.

DUR. Frottole! . . . Quel bel sostituto non è forse stato nominato a Parigi? Ecco co-

me si spiega la vostra smania improvvisa per la capitale.

CAR. La partenza del signor Darthès è una falsa ciarla. Egli rimane quì.

ANG. (*indifferente*) Ah! rimane?,..

DUR. (*da se*) Pare che ci abbia piacere. (*ad alta voce*) E sostenete che non vi corteggia?...

ANG. Egli? Non ci pensa nemmeno.

DUR. In tal caso è un imbecille. Vi deve corteggiare,

CAR. Perchè dovrebbe corteggiare Angelica piuttosto che me o la vostra pupilla Gabbriella?

DUR. Perchè Angelica ha un marito, perbacco! Dà tanta sodisfazione fare una breccia nel principio d'autorità. Darthés è avvocato, e tutti li avvocati sono nemici dell'autorità. Ma vi prevengo che la mia barba grigia non ha paura della sua barba bionda. Qualunque sia il colore, il segno del potere coniugale è quì. (*ad Angelica*) Capite signora?... il potere.....

CAR. (*da se*) Vantati! vantati!

ANG. (*alzandosi e andando da Duroc*) Che carattere!... Volete dunque di nuovo arrabbiarvi?... (*carezzandogli la barba*) farvi credere più cattivo di quello che siete?...

DUR. Sta ferma.... Mi fai il solletico.

ANG. Perchè non vi siete sbarbato?... Mi

avevate promesso di farvi radere tutto cotesto brutto scopeto ....

DUR. Mi sta benissimo.

ANG. Orribilmente. Mi piacete sbarbato.

DUR. (*con compiacenza*) Acqua cheta!... Non si direbbe che fosse la più dolce e la più amorosa creatura del mondo, a vederla così accarezzarmi la barba?...

CAR. (*da se*) Adula il potere, per farlo cascare più presto.

ANG. È fatta la pace?

DUR. Or via, sì! accetto la vostra sommissione, ostinatella.

ANG. E vi farete la barba?

DUR. Che fanciullaggine! (*ridendo*) La furbacchiotta si crede Dalila e mi prende per Sansone (*a Carolina*) Eppure sono io che l'ho domata!... Non bisogna mica lasciar cadere in disuso l'autorità maritale.... per me, io sono della società dei diritti dell'uomo.... opposti ai doveri della donna. Se lasciassimo disprezzare uno solo di questi diritti, saremmo perduti. Tutti i governi periscono per debolezza.... Ogni famiglia è un governo costituzionale in piccolo. Il marito è il re, la scritta è il patto fondamentale. La moglie è la rivoluzione in permanenza, e senza una mano ferma, e, alla occorrenza, forti misure repressive, nel modo stesso che un sovrano perde la corona, il marito sarebbe....

Cab. (*interrompendolo*) Sì . . . ma se il re rompe il patto?

Dur. Rompere? . . . Non vi è forse sempre uno scappavia?

Car. Ah! tanto direte! . . . Ma io non mi sento in forze da lottar con voi sulla politica, e preferisco annunziarvi una visita che non può mancare di riuscirvi aggradevole.

Dur. Quale?

Car. (*osservando Angelica*) Quella del signor Roggero di Giulianne,

Ang. (*da se, molto commossa*) Roggero di Giulianne! . . .

Car. (*da se*) L'emozione obbligata. Ne ero sicura!

Dur. Come? Quello stordito che ho conosciuto soprannumerario? . . . Del resto, grazioso giovane . . . Credevo che viaggiasse alla volta di Costantinopoli.

Car. No. Dice che è in disponibilità e che ha ottime notizie da comunicarvi.

Dur. A me? . . . Io non sono più di questo mondo . . . Basta! Vedrò con piacere il signor di Giulianne . . . . Ditemi Angelica, non aveva egli a Parigi mostrato una certa premura per Gabbriella?

Ang. (*con vivacità*) Che idea! . . . L'ha appena veduta due o tre volte.

Dur. Sarebbe un matrimonio come un altro, e se potessi sbarazzarmi della mia pupilla col di lei vantaggio, non esiterei. Sareb-

bero due capi scarichi sotto lo stesso berretto.

CAR. (*da se*) Come ci vede chiaro questo Duroc. pare impossibile! . . .

SCENA VII.

I SUDDETTI, GASTONE *e* ROGGERO *vestito con eleganza, ma con gravità.*

DUR. (*andando incontro a Roggiero e stringendogli la mano*) Siate il ben venuto nella nostra Tebaide, signor di Giulianne.

ROG. Quanto è grande il mio piacere nel rivedervi, mio vero maestro nell'arte della diplomazia!

CAR. (*da se*) Fate dunque l'educazione di questi signori!

ROG. (*ad Angelica salutandola*) Perdonatemi, signora, non aveva ancora avuto l'onore di scorgervi.

ANG. (*da se commossa*) È sempre lo stesso elegante compito . . . .

DUR. (*da se*) Mia moglie non leva li occhi di dosso a quel Gastone!

ROG. Caro signor Duroc, voi vedete in me un ambasciatore del governo, e vengo, a suo nome, a trattar con voi . . . .

DUR. A trattar meco . . . . Non sapete dunque come mi ha trattato il vostro governo?.., Mi ha messo in ritiro . . . . È vero che stavo per dare la mia dimissione . . . . troppa dolcezza, troppa rilassatezza . . . . Non me ne parlate.

Rog. Ma bisogna prima di tutto servire la Francia.
Dur. Non vi è più Francia,
Rog. Regolare i destini dell' Europa.
Dur. Non vi è più Europa.
Rog. Finalmente, difendere li interessi del governo del proprio paese.
Dur. Non vi è più governo.
Car. Vi è per altro sempre una cassa del tesoro che vi paga esattamente lo stipendio di ritiro.
Rog. Dunque il debitore esiste, giacchè paga. I morti non pagano.
Dur. Ma gli chiedo io qualche cosa al governo? Mi lasci in pace!
Rog. Il paese ha però il diritto di domandare il soccorso dei vostri lumi.
Dur. Un paese sottosopra.
Rog. No davvero: è tranquillissimo.
Dur. Dorme sopra un vulcano.
Rog. Per lo meno vi balla . . . .
Dur. Insomma, io fui messo in ritiro, e non so che cosa si voglia di più da me.
Rog. Ritiro! Ritiro! . . . Ma se il ministro ritirasse il ritiro? Se vi dasse una posizione elevata? . . .
Dur. È troppo tardi! . . ,
Rog. Badate! le son parole da rivoluzionarii.
Dur. Le parole dei rivoluzionarii sono come il dardo della mitologia . . . . si rivolgono contro di essi . . . . Ma ad ogni modo so-

no contento di quello che mi avete detto, signor di Giulianne, e corro al casino a proclamare la mia risposta, . . . Sarebbero troppo contenti di vedermi mancare alla mia parola, questi invidiosi provinciali.... Ma, no . . . . vedranno tutti come io, Duroc, sappia restar fedele ai principii d'autorità disprezzati . . . . Ah! . . . essi hanno bisogno dei miei lumi, quei signori. . . . ebbene! resteranno al buio . . . . Oh! oh! il casino ne sentirà delle belle . . . . vedrà se sono fermo . . . . se sono una banderuola, . . . benchè sieno all' ordine del giorno . . . . Scusate se vi lascio caro Giulianne . . . . Disponete di questa villa, come se foste in casa vostra. Angelica tenete compagnia al nostro giovane diplomatico.

Ang. Voi volete? . . .

Dur. (*piano ad Angeliva*) Preferireste restare a quattr' occhi con Gastone? Ma il padrone son io.

Ang. (*piano*) Ma, amico mio . . . .

Dur. (*piano*) Zitto: io sono l'uomo . . . . e voglio essere obbedito. (*ad alta voce*) Angelica vi farà li onori della mia ospitalità, mio caro Giulianne.

Car. (*a Gastone*) Andate incontro a Gabbriella, le farete piacere, ne sono certa.

Gas. Corro a far sellare il cavallo.

Car. (*da se*) Ed io andrò a vedere se è arri-

vato il mio corriere da Parigi il tempo stringe!

DUR. Ah! Ah! Il governo vuol venir meco ai patti . . . . Lo vedrà, lo vedrà che uomo son io . . . . irremovibile come uno scoglio. (*escono Duroc e Gastone dal fondo*, *Carolina entra nelle sue stanze*)

SCENA VIII.

ROGGIERO *e* ANGELICA.

ANG. Quanto sono confusa, signore, del modo con cui mio marito ha accolto la vostra premura pe' suoi interessi! Dal canto mio, ve ne ringrazio dal fondo del cuore.

ROG. L' egoismo non va ringraziato, signora. — Non avete di già indovinato lo scopo del mio viaggio? È verissimo che basterebbe una parola del signor Duroc affinchè il governo gli rendesse giustizia, ed io non ho mentito secolui, ma se ho quasi rinunziato alla mia carriera viaggiatrice, se rimango adesso in Francia, a rischio di nuocere al mio avanzamento, ciò avviene soltanto perchè vi è una persona lungi dalla quale io non posso più vivere. . . .

ANG. (*interrompendolo*) State forse per prender moglie?

ROG. Di grazia, signora, non vi prendete giuoco di me, o piuttosto, se sono posto in dimenticanza, non prolungate il mio supplizio con quelle mille piccole torture usitate dalle donne insensibili . . . . La cosa sarebbe indegna di voi.

ANG. Non giungo a comprendere il vostro linguaggio, signore.

ROG. Non giungete a comprendere!... È d'uopo adunque ch'io vi ricordi l'ora fortunata e celestiale che ho passata con voi l'anno scorso? Era la vigilia della mia partenza per il Portogallo, alla festa di ballo dell'ambasciatore.... voi lo sapete.... colà si eran date ritrovo le più belle donne delle cinque parti del mondo... eppure una sola attirava i miei sguardi... Era donna, silfo o demone?... Lo ignoro. Quello che so, è che fui tratto irresistibilmente verso di lei, come il ferro alla calamita, e la pregai di un giro di waltz.... Accettò.... L'orchestra modulò il preludio e dopo le prime note, il waltz, questa baccante delle danze, ci trasportava sulle ali del suo ritmo divino.... Strinsi fralle mie braccia la cintura flessibile già imprigionata da un raso profumato.... un brivido delizioso percorreva tutto il mio essere. La bella danzatrice era commossa ella pure.... il cuore le palpitava così forte che il mazzetto di viole di Parma, che gli serviva di baluardo, ne era voluttuosamente agitato.... La calca era grande, il vortice dei ballerini immenso, eppure noi due eravamo soli.... Capite, voi signora, quel che vuol dire essere due soli in mezzo a trecento coppie? Lo zeffiro odoroso della sala sollevava di

tratto in tratto la chioma lussureggiante di colei che io riguardava come la mia fidanzata .... al cospetto di Strauss, ed ogni volta che una sua ciocca mi accarezzava il viso, parevami che un angiolo mi avesse sfiorato colla sua ala .... Oh il waltz! il waltz! dolce prefazione dell'amore! più dolce forse del libro! L'orchestra tacque .... allora non so come accadde .... ma noi ci trovammo ad un tratto trasportati nel paradiso terrestre. Le foglie appuntate dalle grandi magnolie s'incrociavano sulle nostre teste mischiando al loro smeraldo tante campanelle d'oro foderate d'argento .... La bignonia dell'India, tinta del fuoco d'averno, sposava i suoi rami al virgineo candore delle camelie, e i narcisi di Costantinopoli, i giacinti di Persia, le felci delicate del Capo-di-Buona-Speranza, i ciclamini stendevansi in tappeto dinanzi ai nostri passi. Eravamo soli nel giardino del palazzo. E voi non vi rammentate di quell'ora piena d'inebrianti emozioni! era il waltz che continuava: non più scapigliato e sfidando gli sguardi di tutti, ma lento misterioso, pieno di voluttà novelle e sempre periglioso!,.. (*)

(*) Il *brillante* che non sapesse trar partito dalle passionate inflessioni di voce, dalla energia descrittiva di questo squarcio, rinunzi a rappresentare una tal parte.

Il Traduttore.

Ang. Sì, sì .... avete ragione .... imprudente e periglioso!

Rog. Il giorno dopo io partii per Lisbona, e voi veniste con un marito vecchio a sotterrarvi in fondo a questo deserto ..... Vi ricordate adesso? ...

Ang. Di grazia parlate più piano.

Rog. In quella notte noi facemmo uno scambio (*presto, sommessamente, con gran passione*) Voi mi daste il vostro mazzetto, ed io vi diedi la mia vita. Io vengo a riportarvi il mio .... voi rendetemi l'altra! ....

Ang. Voi avete perduto la ragione! ...

Rog. Se me l'avete presa voi, io non posso averla più.

Ang. Vien gente .... abbiate pietà del mio turbamento!

SCENA IX.

I Suddetti, Carolina.

Car. Alla fine il corriere è giunto (*da se avanzandosi*) Non vi disturbo? ...

Ang. Niente affatto.

Rog. (*da se*) Che il diavolo se la porti! ... Andava tutto così bene! ero eloquente come l'eroe d'una romanza, poetico più d'un trovatore! ... Peccato!

Ang. (*turbata, a Carolina*) Voi giungete veramente a proposito. Ho da dare alcuni ordini, e farete le mie veci presso il signor di Giulianne.

SCENA X.

ROGGERO e CAROLINA.

CAR. Ma a me sembra che sia lei quella che ha fatto le mie veci presso di voi.

ROG. Cosa volete dire, signora? . . .

CAR. Oh non fate meco il dissimulatore . . . . Un anno fa, ero io pure al ballo dell'ambasciatore: il vostro primo atto d'ingratitudine data da quel punto . . . . come pure la mia rinunzia alle vanità di questo mondo. Voi vi credevate solo con Angelica? . . . V'ingannaste. Nascosta dietro ad un arbusto ho veduto tutto, tutto sentito. Angelica aveva vent'anni: ma voi dovevate partire il giorno dopo: dunque ella non correva alcun rischio. Un bacio sulla mano, il bacio della staffa . . . . non vi era di che allarmarsi . . . . Perciò sono stata zitta finora; ma oggi le circostanze son gravi . . . . Voi veniste qui per Angelica, e come è d'uso, speraste trovar sicurezza presso la moglie lusingando la vanità del marito. Me ne rincresce, signor di Giulianne, ma avete scoperto troppo presto le vostre batterie.

ROG. V'ingannate, signora. Colla moglie del signor Duroc non ho mai oltrepassato i limiti della più rigida e fredda garbatezza (*osservandola*) E se voi stavate ad ascoltare il nostro colloquio . . . .

CAR. Io non sto mai in ascolto alle porte. Quello ch' io so, me lo avete rivelato da

per voi stesso a Parigi colla vostra imprudenza.

Rog. Una fanciullaggine! un idillio in mezzo ad un ballo....

Car. (*interrompendolo*) Un idillio o un'ode saffica, poco importa! Il fatto sta, caro il mio capo sventato, che se vi si lasciasse fare, il vostro idillio mi darebbe gravi apprensioni per la quiete d'Angelica. Ma ci troverò io il rimedio.

Rog. Che idea è la vostra?

Car. Oh! vorreste saper troppo!...

Rog. Spiegatevi, ve ne supplico.

Car. Supplicate pure, ma non saprete nulla. Quello che vi posso dire si è che vi guardiate bene dal bacio della staffa....

Rog. (*da se*) Ecco una donna segreta! Pare impossibile!... Scommetto che finirà col farmi fare qualche pazzia?

SCENA XI.

I Suddetti, Gastone.

Gas. (*gettando i guanti ed il frustino con collera*) Il mezzo mi è proprio riuscito a dovere!...

Car. Quale mezzo?...

Gas. Quello che mi avete consigliato, signora.

Rog. Ah!... anco a te la signora dà dei consigli.... e tu li segui?... (*stringendogli la mano con aria di compassione*) Povero amico!

Car. Non avete forse potuto raggiungere Gabriella?

GAS. Anzi l'ho raggiunta.

ROG. La signora Gabbriella, la pupilla del signor Duroc, una specie di canonichessa?... Ah!... la conosco!...

CAR. Siete stato mal ricevuto?

GAS. Giudicatene voi. Giungo presso Gabbriella in modo così brusco che il suo cavallo s'impaurisce, s'impenna, e la pone nel maggior pericolo. Voglio soccorrerla: essa va in collera e mi proibisce imperiosamente di toccare il suo Belfegor che corregge in guisa da renderlo furibondo....

CAR. Ah!... essa ambisce alla perfezione come cavallerizza....

GAS. Io disobbedisco.... mi slancio in suo soccorso a di lei malgrado, ed essa mi ringrazia col dirmi che non mi parlerà più finchè avrà vita, che ha in orrore il dominio, che le donne non han bisogno di essere protette dagli uomini.... che so io!... un visibilio di sragionamenti di questo stampo!... Poi, piantandomi li all'improvviso, parte al gran galoppo... Io voglio seguirla.... Eh si! è come tener dietro al volo d'una rondine. Essa era sempre dinanzi a me cinquecento passi.... Che corsa ridicola!...

ROG. Ippomene e Atalanta.... a cavallo! mi pare di vedervi,

CAR. Finalmente?...

GAS. Atalanta ha vinto: essa giungeva tre minuti prima di me e non mi fu possibile

di vederla. Corse subito a chiudersi nelle sue stanze.

CAR. Collera d'un momento . . . Avete torto di prendere questa scappata sul serio.

GAS. Sta bene! io ho sempre torto!

CAR. E se ve lo provo? . . .

GAS. Provatemelo, signora, giacchè, in verità, la pazienza sta per scapparmi . . . .

ROG. (*piano a Gastonè*) In simili casi, non conosco altro che un mezzo: bisogna precipitar la catastrofe e dar fuoco alla miccia. Vieni meco: t'insegnerò tutto . . . . confidenza per confidenza (*ad alta voce*) Signora: noi vi lasciamo. Gastone ed io andiamo a meditare i vostri eccellenti consigli.

CAR. (*da se*) Vale a dire che vanno a tramare insieme qualche sciocchezza! . . .

ROG. (*sull'uscio*) Fuoco alla miccia. (*a Gastone*)

CAR. Purchè non vi inchiodino i cannoni! (*entra nelle sue stanze*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

Stessa decorazione.

CAROLINA *entra dalla porta laterale e va incontro a* GABBRIELLA *che entra dal lato opposto, vestita da casa con eleganza.*

CAR. Ebbene, intrepida scudiera, bella imprudente che non vuol esser soccorsa, vi siete rimessa dalle vostre emozioni?

GAB. Ah! Gastone vi ha già parlato? . . . Quel ragazzo è una vera gazzetta! . . .

CAR. Voi lo martoriate: egli si lagna . . . . è naturale.

GAB. Le sue assiduità mi divengono insopportabili.

CAR. Egli vi adora.

GAB. Egli mi pesa . . . . Si . . . . è un vero peso l'aver sempre attaccato un uomo al vestito . . . . Ah! mia cara Carolina! che insopportabile mestiere è quello di donna! . . .

CAR. Un mestiere amabilissimo. quando si sa fare.

GAB. E quando non si sa?

CAR. S'impara.

GAB. Non ho le disposizioni necessarie.

CAR. Non avete disposizioni? . . . Ma guardatevi un po' allo specchio, cuore di marmo che siete . . . . Non avete le disposizioni? . . .

Digitized by Google

con quel viso, quel portamento snello ed elegante, e la primavera della vita negli occhi e sulle labbra? . . . Gabbriella, Gabbriella, voi volete lottare contro la natura, ed è una impresa impossibile.

GAB. Impossibile? E perchè impossibile? . . .

CAR. Perchè voi amate Gastone . . . . ve lo dico io.

GAB. Amo . . . . io? . . . (*con grande stupore*)

CAR. Voi . . . . proprio voi.

GAB. Ma che cos' è questa parola *amare* che mi si scaglia continuamente contro come una necessità fatale? Gastone possiede la mia amicizia: credevo di poter contare sulla sua, ed ecco che la cambia con ciò ch' egli chiama *la sua passione* . . . . La sua passione! . . . Bellina davvero! . . . Per lo innanzi, eravamo felici e tranquilli ambidue: conservavamo nei nostri rapporti la franchezza de' primi anni. Noi diventavamo grandi di statura, ma il nostro cuore restava fanciullo . . . . Ma che dico? . . . il mio non ha mai cessato di esserlo, grazie al cielo! Gastone, invece, smania, si agita e col pretesto di non so qual febbre che lo turba, pretende turbare gli altri e dar loro la sua febbre . . . . Ma non vi è senso comune! . . . Non potrò dunque vivere in riposo? . . . Credesi forse coll' assediare continuamente il mio spirito, la mia immaginazione, di giungere a cambiare il mio cuore? . . . S'ingannano. Io

non dò noia a nessuno .... perchè dunque tormentarmi, dirmi che amo Gastone, o che sto per amarlo? ... ovvero che l'amore è lo scopo della vita, che è un delitto il cercare di sottrarvisi, chè io lotto contro la natura, e che è una cosa impossibile? ... Ma che io ve le domando forse tutte queste spiegazioni? ... Insomma, non si vuole alla perfine lasciarmi tranquilla e libera? ... (*tutto questo va detto con crescente calore e infine con voce quasi soffocata dal pianto*)

Car. Libera .... non lo sarete per molto tempo, cara Gabbriella, ... tranquilla non lo siete di già più .... Vedo le lacrime che vi cadono dagli occhi, le vostre mani che si agitano convulse.

Gab. Dal dispetto. Ho il cuore oppresso, perchè voialtri vi prendete gusto a torturarmelo.

Car. Or via, bambina mia, io non mi immagino nulla, io non invento. È un fatto che restate spesso delle ore insieme a quattr'occhi con Gastone.

Gab. A quattr'occhi! ... Ecco un'altra esagerazione .... Si ragiona di cose serie, fra noi due solamente, per evitare li importuni .... A simili conversazioni non si può dare il nome di abboccamenti a quattr'occhi.

Car. O conversazioni o altro, il nome non fa nulla, sono a quattr'occhi.

Gab. Ma sapete che se non foste mia amica

le vostre risposte ironiche mi farebbero diventar furibonda? . . . Come! perchè io ho un vestitino di seta e un fisciù al collo, e perchè Gastone ha una giubba nera e un solino coi pizzi all'insù, non si potrà discorrere insieme senza cascare in estasi amorose! Mi fareste prendere il mio sesso in orrore.

Car. Siete voi che esagerate adesso povera la mia Gabbriella . . . . voi potete benissimo ragionare con Gastone senza amarlo, ma andreste grandemente errata se vi fidaste nella vostra indifferenza e se pretendeste rispondere dell' avvenire. Basta un giorno, un' ora, un minuto soltanto, amica mia, per cambiar tutto nella nostra esistenza. La brezza della sera è più tiepida i vostri sguardi s' incontrano con quei di Gastone in un certo modo . . . .

Gab. In un certo modo? . . .

Car. Le vostre mani non si cercano, oh no!... Ma pure ad un dato momento si trovano, si toccano . . . . e non si sa il perchè. La provvidenza sola è quella che conduce le cose. Poco fa, Gastone era sotto la vostra finestra, adesso, eccolo nella vostra camera, assiso accanto a voi. Io non so dirvi come la faccenda sia andata, e neppur voi lo sapete ; ma pure non ne siete punto dispiacente . . . . e tutto ciò , precisamente come voi dite, perchè avete codesto vestitino di seta, codesto fisciù al collo, e

Gastone ha una giubba nera e i solini col pizzo all'insù . . . . Avete ragione . . . è proprio una cosa che fa pietà . . . . e che fa piacere! . . . . Ah, credetemi, Gabbriella, il giorno, l'ora, il minuto secondo in cui vi sveglierete donna, non vi potrete più disdire, e resterete donna, e donna bene . . . . quantunque diciate di non saperne il mestiere. Non siete meco adirata perchè vi parlo in tal modo? Non siete furibonda?

Gab. No . . . . è singolare! . . . Quanto ora mi avete detto, mi è parso stravagante, ma non mi è dispiaciuto. Solamente, non vò ammettere che sia la verità, giacche in tal caso tutte le stravaganze che mi siete andata dicendo si compendierebbero in una parola che ho in abominio . . . . il matrimonio . . . . Oh! i diritti dell' uomo mi indispettiscono! . . .

Car. I diritti dell' uomo! . . . Oh belli quei diritti! . . . Ma credete forse ch' essi ne abbiano alcuno? ... Diritti apparenti, non dico, ma reali, oh meno di quanto vi pensate! . . .

Gab. Mio padre sapeva quello che diceva, e ripeteva sempre: *Il potere è tutto dalla parte della barba.*

Car. Uno fra i tanti proverbi bugiardi. Li uomini, mia cara Gabbriella, hanno il potere esterno, e noi . . . . noi abbiamo il vero potere. Essi hanno il diritto di dire *voglio* ad alta voce; e noi abbiamo quello

di dire pian piano non voglio. Che cosa conta il loro volere, se siamo noialtre che lo dirigiamo? Con un po' di spirito, una donna trae facilmente il proprio marito a volere imperiosamente tutto quello ch' essa desidera, senza ch'ei se ne avvegga. Perciò, li uomini hanno l'aria di far le leggi nella loro famiglia, mentre altro non fanno che promulgarle. Essi regnano, ma noi governiamo. Lasciamo, lasciamo loro questa apparenza di autorità di cui la vanità mascolina è così gelosa, lasciamoli regnare, poveri re costituzionali, e contentiamoci di governare collo spirito, colla grazia e qualche volta anche coll'astuzia. La nostra parte è la migliore. Li uomini portano il loro potere sul mento: e noi .... noi lo portiamo qui (*accennando il cuore*) e qui (*accennando la testa*) è un potere più solido! ... Oh! i signori uomini hanno un bel metter fuori delle barbe da guastatori .... essi non saran perciò meno i nostri umilissimi sudditi. Non vi dico mica ciò a motivo di Gastone .... è un ragazzo di cui vi rispondo io .... Le indoli privilegiate come la sua non possono mai essere nè tiranniche ne tirannizzate.

Gab. (*cogitabonda*) Ma il signor Duroc? ...

Car. Lo credete voi molto terribile, il signor Duroc?

Gab. Il mio tutore? Capperi! grida sempre, e non smette mai di parlare dei diritti dell'uomo sulla donna.

Car. Per caso, avreste voi giudicato del matrimonio su questo esempio? . . .

Gab. Un pochino . . . . lo confesso . . . . Ma ho studiato anche altri esempii, altri programmi coniugali, e nessuno mi ha fatto venir voglia di abbuonarmi all'opera.

Car. Mia Gabbriella, tutti i programmi mentiscono sfacciatamente.

Gab. Ma voi, Carolina, siete vedova . . . . perchè non vi rimaritate? . . .

Car. La questione è grave! . . . Vedete! tanto grave che non so come spiegarmi . . . . Tentiamo la via degli esempii . . . . Voi avete letto la storia greca? . . .

Gab. Come c' entra la storia greca . . . .

Car. C' entra benissimo. Nella storia greca, come in tante altre storie, voi vedete delle nazioni civili, eleganti, amanti del lusso, delle feste suntuose, delle lettere e delle arti alle quali salta tutto ad un tratto il ticchio di scacciare ciò che esse chiamano il *tiranno* e di foggiarsi a repubbliche .... E vi si mettono, ma non vi rimangono. Or bene! le vedove somigliano assai a tali nazioni. Non parliamo delle vecchie zitellone, che abbracciano quel regime per necessità, come certi malcontenti l'abbracciano per inettezza . . . . Le vedove tengono dunque sempre fisso lo sguardo sui

pretendenti al trono conjugale, rimasto vuoto nella loro metropoli .... Una vedova, insomma, è una nazione che per fuggire a venti tiranni, finisce o prima o poi col darsene uno solo.

Gab. Capisco .... voi vi rimariterete ....

Car. Non dico di no .... quando sarò stanca .... del regime alla greca. L'importante, frattanto, si è che una volta sono stata maritata .... ma voi, Gabbriella, voi che parlate sempre di libertà, quale pensate che sarà la vostra se non prendete marito? ... Una vedova va dappertutto: segue le proprie fantasie, i proprii capricci; si fa adorare da una folla di cortigiani, se così le piace, e nessuno trova da ridirci nulla. Il nome che ella porta, il nome del marito defunto, è una salvaguardia che la protegge ancora, mentre una ragazza non può andare in alcun luogo senza il padre, la madre o il tutore. Un fratello non basta, e un cugino è troppo. La donna é nata per appoggiarsi, se maritata, sopra una realtà, se vedova, sopra un'ombra. Senza questo appoggio, può esser sola, ma libera, mai.

Gab. Avrete un bel dire; ma Angelica è la schiava di suo marito.

Car. Errore madornale! Il signor Duroc ha tutta l'apparenza d'un tiranno domestico, ne vado d'accordo, e la sua dolce metà, tutta la rassegnazione d'una vittima....

è verissimo; ma che cosa prova ciò? Che il signor Duroc non è altro che un don Chisciotte dell'autorità coniugale, mentre sua moglie racchiude in se quanto la furberia femminile ha di più profondo, e di più sottile.

Gab. Eppure Angelica detesta la campagna e ciò non ostante vi rimane per obbedire al marito.

Car: Vedrete che non vi resterà molto, e quanto prima scommetto che prenderà la via di Parigi .... sempre per obbedire al marito.

Gab. Dite da vero o da burla? ....

Car. Mirate. Ecco il signor Duroc da questa parte e Angelica da quell'altra: prendiamo il nostro lavoro e tenete dietro con attenzione alla scena.

SCENA II.

Le Suddette, Duroc *dal fondo* Angelica *uscendo dalle sue stanze.*

Ang. (*dopo aver guardato intorno*) (Ha fatto bene ad andarsene) (*va a prendere il suo lavoro di sopra al tavolino e si pone a lavorare a qualche distanza da Gabbriella e da Carolina*)

Dur. Dov'è andato il signor di Giulianne?

Ang. Senza dubbio si è ritirato stanco dal viaggio.

Dur. Lo avremo domani a pranzo, e allora finirò di fargli capire che cosa sia un vero Cincinnato .... Oh! ... ciò mi fa venire

in mente che non ho più vino di Sciampagna .... bisogna che scriva in città.... Sì .... saprà come si possa amare la monarchia ed avere la semplicità democratica. (*ad Angelica*) A proposito .... ho ricevuto dei tartufi eccellenti .... Venga venga il governo a vedere se sappiamo privarci de'suoi impieghi: se sappiamo, piuttostochè rinunziare ai nostri principii, alle nostre opinioni, contentarci della vita frugale dei campi .... Sai, Angelica, vò far gustare al signor di Giulianne ....

Car. (*interrompendolo*) La vita frugale?...

Dur. No: di quel capriolo che mi ha mandato il conte di Blossac .... Un diplomatico non si deve trattare come il primo venuto ... se sono disgustato del governo, non devo mica essere inospitale in casa mia ....

Car. Signor Duroc?

Dur. Signora?

Car. Volete permettermi di dire il parer mio su ciò che voi chiamate la fermezza dei vostri principii? ...

Dur. Dite, dite; ma vi avverto che non cambierete in nulla le mie risoluzioni. Son fermo come una piramide.

Car. Or bene! voi tenete broncio al governo.... non altro. E il vostro broncio prolungato fa star male quanti vi circondano, incominciando dalla nostra buona Angelica.

Ang. Io non mi lagno.

Dur. (*brusco*) E anche se tu ti lagnassi ? . . .

Gab. (*piano a Carolina*) Lo sentite? . . . come è amabile! . . .

Car. Sapete che godo di qualche influenza nel ministero dell'interno? . . . Son'io che vi feci ufficiale della Legion d'Onore.

Dur. Il giorno delle mie nozze.

Car. Precisamente. Bisogna che uno sposo novello abbia qualcosa agli occhielli del suo abito. Angelica vi mise una rosa, ed io una rosetta. Bagattelle! . . . Ma non volevo ricordarvi questo: volevo soltanto farvi sovvenire del mio credito, giacchè il signor di Giulianne parla tanto del suo. Il ministro è un vecchio amico della mia famiglia: io gli ho domandato, fralle altre cose, il vostro richiamo alla prefettura.... ho ricevuto la sua risposta un'ora fa.... Siete ristabilito nelle vostre funzioni, e domani, senza dubbio, avrete la lettera ministeriale.

Dur. La strapperò, signora Carolina, la strapperò. Che diamine! Non si deve proteggere la gente suo malgrado!

Ang. È vero . . . . siete andata un poco troppo oltre, Carolina.

Gab. (*da se*) Prende le parti del marito?)

Car. (*ad Angelica*) Brava! fate bene ad accusarmi, ingrata! . . . Ma quello che ho fatto, l'ho fatto per voi . . . .

Ang. Oh! . . . avete troppa bontà (*con finta indifferenza, a cui corrisponde Carolina, di intelligenza secolei*)

Car. La noia vi uccideva restando ancora in campagna .... il vostro ardente desiderio è Parigi: io procuro di rendervelo .... dovreste dunque ringraziarmi.

Dur. Non solo ringraziarvi, signora, ma unirsi con voi in questa cospirazione femminina, il cui scopo è di compromettere la mia dignità politica e maritale. Non siete voi pure del complotto, Gabbriella?

Gab. Caro tutore: io non cospiro, ricamo.

Dur. Dunque complotteggiano la signora di Lussan e mia moglie soltanto .... È anche troppo! Su via, signore, animo! ... non avete altro da domandarmi? Volete che vada anche a inginocchiarmi al ministro, che mi batta il petto? .... Oh! comandate pure .... Eccomi pronto a rinnegare la mia fede, le mie promesse, la mia opinione per procurarvi il piacere d'un ballo da qualche ambasciatore o di una scarrozzata al bosco di Boulogne.

Ang. No, no, amico mio. Stamani vi ho parlato di Parigi .... che poi finalmente non amo in fondo ....

Dur. Ma che tu adori alla superficie.

Ang. Mi sono arresa a tutte le vostre buone ragioni, e adesso il mio partito è preso.... sono decisa, decisissima di vivere e di morire in campagna.

Dur. Bel merito! perchè tu sai che il signor Gastone Darthés ci rimane.

Ang. Da capo col signor Gastone? . . . Ma cosa importa a me di quel giovanotto! . . . Quello che mi preme, è il mio riposo, la mia quiete. E questa quiete sono sicura, amico mio, di trovarla presso di voi, nella nostra solitudine, lungi dal rumore della grande societa . . . . Vedete! . . . sono così fissa nella mia determinazione, che se, per un capriccio impossibile e di cui vi conosco incapace, voi cambiaste d'idea, e se voleste tornare a Parigi, orbene! mi sembra che, per la prima volta in mia vita, avrei una volontà anch'io . . . .

Dur. Avreste una volontà? . . .

Ang. (*interrompendolo con vivacità*) Si signore, una volontà! Spero che non abbiate voglia di farmi girare a tutti i venti come una banderuola? Io vi ho obbedito . . . . adesso, la campagna, mercè vostra, mi piace, e non mi allontano più dalla campagna.

Dur. Che razza di guerra di mulini a vento mi venite ad arzigogolare, se siamo tutti due della stessa opinione?

Ang. Provate a cambiare, e vedrete se farò resistenza.

Dur. Ho forse l'abitudine di cambiare di opinione?

Ang. Chi lo sa? Non foss'altro per spirito di contradizione (*da se*) Ci verrà, ci verrà?

Dur. (Ma che diamine almanacca?) (*da se*)

Ang. Provatevi però, e vedrete se mi muovo, anco a costo di disobbedirvi.

Dur. Disobbedirmi?

Ang. Si signore. Perchè sono stata debole finora e sottomessa come un fanciullo, voi abusate della mia debolezza e della mia sommissione.

Dur. Ma se siamo d'accordo!...

Ang. È una fortuna .... senza di ciò non crediate che vi riuscisse di vincerla questa volta.

Dur. Per altro, moglie, avete torto di lasciarvi pigliare dai vapori e assumere un tuono simile.

Ang. Prendo il tuono che mi conviene.

Dur. Sia, sia .... ma se piacesse a me di andare ad abitare a Parigi, e di ritornare al palazzo della prefettura, i vostri piccoli strilli, i vostri piccoli grilli, tutta la vostra piccola collera, insomma, non mi arresterebbero nè punto nè poco.

Ang. Voi ve ne andereste solo, e i miei piccoli strilli, i miei piccoli gesti, e tutta la mia piccola collera resterebbero in questa villa.

Dur. Me ne anderei solo, dite voi?... Giurabbacco!...

Ang. (*da se*) Ci viene! ci viene!...

Dur. Ah! io anderei solo? Oh! si dovrebbe vedere col codice civile in mano ....

Ang. Vale a dire che non arrossireste di tradurmi dinanzi ai tribunali?... Ebbene!...

Si anderebbe in tribunale. Sareste voi che lo avreste voluto, e prenderei un avvocato . . . .

Dur. Gastone Darthés? . . .

Ang. E perchè no? . . . È un giovine di talento. E io vincerei il processo . . . . e voi sareste condannato a pagare le spese . . . .

Dur. (*in collera*) Signora Duroc! . . . . ma, in verità, non vi è senso comune nella nostra disputa. La vostra insurrezione è senza motivo . . . . Voi fate dell'arte per l'arte, come tutti i dilettanti di insurrezioni . . . . Sapete bene quanto lo so io, che una mia parola sola basterebbe perchè foste obbligata a seguire a Parigi, o per amore o per forza, il prefetto Duroc. Sapete altresì che questa parola io non la dirò, ed è probabilmente una tale certezza che vi rende così animosa.

Ang. Ed io, signore, vi ringrazio d'una prudenza e di una bontà a cui non mi avete assuefatta, e che ci risparmiano, a me il dispiacere di resistere, a voi il dolore di non poter vincere una resistenza che, ve ne prevengo, sarebbe disperata.

Dur. Oh! alla fine! è troppo! . . . il padrone sono io, capite? . . . Qui comando io, bianco o nero, come pare e piace a me.

Ang. Purchè non mi comandiate di andare a Parigi, il resto non mi importa.

Dur. È questa la vostra decisione? . . .

Ang. Non occorre che ve lo ripeta.

Dur. Voiete mettermi al punto? . . .

Ang. Non voglio andare a Parigi.

Dur. (*a Carolina*) Signora: potete scrivere fino da questa sera al signor ministro che accetto l'onore che mi fa, e che gli sono riconoscente.

Ang. (*alzandosi*) Badate, signore! (*da se*) Ci è venuto!

Dur. (*senza ascoltar la moglie*) O piuttosto . . . no . . . . è inutile . . . . Lo ringrazierò io stesso . . . . giacchè partiremo domani mattina . . . . No . ! . . domani sarebbe troppo tardi . . . . partiremo questa notte.

Ang. Giammai!

Dur. E voi mi seguirete, signora!

Ang. Avreste il cuore di gettarmi in un legno da posta senza lasciarmi il tempo di fare i miei preparativi? . . . No . . . . non ci verrò . . . .

Dur. Voi verrete! . . .

Ang. No! . . .

Dur. A costo di farvi venire colla gendarmeria!

Ang. Oh! è una cosa orribile, signore! (*da se*) È una cosa deliziosa! . . .

Dur. Del resto, mi avete reso un servigio . . . stavo per fare una sciocchezza . . . . Sono troppo giovane per seppellirmi fra li impiegati in riposo . . . . Insomma! siamo intesi . . . . (*ad Angelica*) Or bene! signora! mi credete il padrone, si o no, adesso? . . . .

Ang. (*avvicinandosi a lui timidamente*) Sia pure, signore .... non voglio far scandali. Vittima rassegnata alla mia trista sorte, acconsento di andare al supplizio ....

Dur. Senza gendarmi? ...

Ang. Arrossirei troppo per voi se dovessi vedervi ricorrere a tali estremità. Il padrone siete voi .... è vero pur troppo! (*sospira*) Verrò dunque a Parigi.... verrò anche ai balli, se lo comandate .... sembrerò una morta sotto ai fiori e ai diamanti .... ma voi lo avrete voluto!....

Gab. (*piano a Carolina*) Oh! che ipocrisia!....

Car. (*piano a Gabbriella*) Ecco come si fa, mia cara! L'ipocrisia è la diplomazia delle donne!

Dur. (*ad Angelica*) Cotesto gran dolore si calmerà .... Oh! sono crudele, lo so bene! Si credeva il signor Darthés nominato a Parigi e si voleva andare a Parigi .... Ora che rimane in provincia, ecco che la provincia divien subito l'Eldorado, e si vuol restare in villa .... Voi non siete forte in finzioni, cara mia.... mancate d'astuzia! ...

Car. (*piano a Gabbriella*) Com'è furbo, lui!)

Dur. Ma vo'andare a congedarmi dal nostro degno Pastore, e se ivi incontrerò il signor Darthés, m'incaricherò di fargli i vostri addii, signora.

Ang. Di grazia, signore, non aggiungete l'insulto alla tirannia!

DUR. (*da se*) Darthès! ... oh.... stasera.... soprattutto stasera bisogna che vegli sopra di lui! ... (*essendo già notte, un servo porta dei lumi*)

CAR. (*avvicinandosi ad Angelica, ad alta voce*) Povera Angelica!

GAB. Mia Cara tutrice? ... (*come Carolina*)

ANG. Lasciatemi! Ho d'uopo di restar sola... di piangere in silenzio.

DUR. (*che ha preso il suo cappello*) Per questa notte, vi faccio grazia.... ma domani partiremo.... sènza remissione (*da se, uscendo*) Ecco come bisogna condurre le donne! (*Parte dal fondo. Gabbriella e Carolina entrano nelle loro stanze respettive*)

SCENA III.

ANGELICA *sola.*

Sono sola? (*guarda per tutto e poi si pone a sedere ridendo*) Ah! ah! ah! posso ridere senza rimorsi.... ah! ah! ah;... la mia colpa è piccina, e Parigi é degna di esser guadagnata a prezzo d'una sì piccola perfidia. Parigi! ... quali memorie risveglia in me questo nome! A Parigi feci il mio primo ingresso in società. Cosa m'importava allora il viso che avrebbe avuto l'uomo che mi dasse il suo nome e il lusso e i piaceri? ... Sapevo d'essere destinata a portare la livrea del matrimonio, e il gran giorno delle nozze anzichè spaventarmi, stuzzicava la mia curiosità.

Venne, il gran giorno! . . . Ahimé! . . . non è punto una bella cosa! . . . Ma dopo! . . dopo . . quale ebrezza! . . soprattutto quando giungeva l'inverno! Ogni sera, ogni notte era un nuovo abbigliamento e una nuova festa. Al ballo, non vi è più schiavitù. La tirannia coniugale colà non esiste. Davanti alla legge, si ha un marito solo, ma al ballo si hanno venti fidanzati, tutti più sommessi e più premurosi li uni degli altri. Ah! . . . mia cara Parigi, finalmente ti riacquisterò , . . . tu mi restituirai i tuoi piaceri, ed io sarò tutta tua.... Ma Roggero di Giulianne? . . . Come me, egli torna a Parigi . . . . Roggero di Giulianne!! . . Non so perchè, ma questo nome mi fa paura . . . . Eppure, come era commossa la sua voce! con quanta passione ha evocato la rimembranza deliziosa dell'anno scorso. Gli ho risposto come una sciocca . . . . Avrei dovuto andare in collera . . . . oppure mostrarmi affatto indifferente . . . . una delle due; ed invece non me gli sono mostrata nè l'una nè l'altra . . . . *Tacete, signore . . . . . Abbiate pietà del mio turbamento*!!! . . Che frase imbecille! . . . Eppure gli ho detto così . . . presso a poco . . . . E perchè doveva egli tacere, subitochè mi faceva piacere il sentirlo parlare? Perchè parlargli del mio turbamento onde s'insuperbisse? . . . Non sono stata astuta . . . . La provincia mi ha

ottuso l'intelletto . . . . Che meschina idea si sarà fatta di me! A Parigi nel giardino dell'ambasciata, se ne deve esser fatta una migliore . . . . o forse una peggiore! . . . . Mille pensieri mi assediano in tumulto.... Avrei voluto rivedere Roggero prima di partire per Parigi . . . . Senza dubbio si presenterà qui domani mattina, e allora (*si sente rumore nel parco*) . . . Ma chi é? qual rumore? . . . Ho paura . . . . Si direbbe che qualcuno cerchi d'aprire quella finestra . . . . (*la finestra si apre con fracasso. Roggero comparisce sul terrazzino*)

SCENA IV

ANGELICA, *e* ROGGERO

ANG. (*con voce soffocata*) Soccorso! . . .

ROG. Se dite una parola sono perduto.

ANG. Roggero di Giulianne! . . .

ROG. Tranquillizzatevi, signora . . . .

ANG. Entrare nelle mie stanze dalla finestra!

ROG. L'amore ha le ali; e le ali non sono fatte per entrare dagli usci.

ANG. (*ponendo la mano sul cordone del campanello*) Ma io chiamerò gente, signore! . . .

ROG. Chiamare chi? . . . Vostro marito non è in casa. La signora di Lussan vi coprirebbe di ridicolo. I vostri servi sono all'osteria .... me ne sono assicurato.... Voi non chiamerete.

ANG. (*quasi fuori di se, e sempre colla mano sul cordone del campanello*) Non chiamerò? ...

Rog. (*freddamente*) No, signora.

Ang. (*lasciando andare il cordone*) Un tal sangue freddo dopo un'azione siffatta, è cosa da non credersi! Ma perchè questo mezzo violento? Cosa volete da me? . . .

Rog. In primo luogo il mezzo non è violento. Anzi è uno dei più dolci e dei più usitati. Fra due giorni, i miei affari mi costringeranno a lasciare questo paese. La signora di Lussan si frapporrà fra noi due il più spesso che potrà. Se vi avessi domandato un abboccamento me l'avreste ricusato, . . . Il caso difficilmente me lo avrebbe offerto . . . . Perciò mi decisi a prenderlo da per me. È facile introdursi nel parco, dal parco nel giardino. Le scale dei giardinieri non han mai servito ad altro che a fare salire li innamorati nelle stanze della loro amante . . . . eccomi . . . ci sono!

Ang. (*indignata*) Vostra amante? . . .

Rog. Non siete l'arbitra dell'anima mia? . . . E siccome la mia anima é annessa e connessa al mio corpo, dunque . . . .

Ang. Signore!, . .

Rog. Cosa voglio da voi? . . . Amarvi, e dirvelo in ginocchio . . . . e chiamarvi la mia Angelica senza eguale! . . .

Ang. (*cercando d'illudersi sulle pretese di Roggero*) Ah! . . . vedo cosa volete! . . . Avete fatto un complotto per spaventarmi . . . . non è vero? . . . Una scommessa? . . . E

mio marito è senza dubbio di metà con voi . . . .

Rog. I mariti son sempre di metà in simili faccende.

Ang. (*tremante*) Non è una scommessa? . . . Signor di Giulianne? . . . Fate per davvero?... Voi siete solo nelle mie stanze?... Siete entrato dalla finestra, ed io ho l'apparenza di essere vostra complice? . . .

Rog, Faccio per davvero fino dall'anno scorso, e io vi amo, signora! Noi siamo soli, e io ti amo, Angelica! . . .

Ang. Imprudente! Imprudente ch'io sono stata! . . . (*si sente scampanellare con gran forza al cancello della villa*)

Rog. Chi è che suona la campana a martello?...

Ang. È il modo di mio marito . . . . lo riconosco . . . . eppoi non vi è altri fuori di lui che possa venire a quest'ora . . . Sono salvata! . . . Oh no! anzi, sono perduta! Non crederà alla mia innocenza! Ci ucciderà tutti due! . . .

Rog. (*da se*) Diavolo! . . . in qual ginepraio mi sono cacciato!

Ang. Ah! . . . è una indegnità, signore! . . .

Rog. Nan abbiate paura di nulla , . . . il tempo di scappare . . . . (*girando per la stanza*)

Ang. Dalla porta sarete veduto . . . .

Rog. E la finestra? . . . la scala vi è sempre. Oh. . . . ma io vi ritroverò! . . .

Ang. (*guardando macchinalmente alla finestra*) La finestra . . . (*caccia un urlo*) Ah! (*si ap-*

poggia al muro per non cadere) Non vi accostate.

Rog. Cosa c'è?...

Ang. (*accennando la finestra con voce semispenta*) Di là... egli viene di là...

Rog. Il marito... Davvero, egli è troppo di metà nell'avventura.... Io perdo la testa.... (*entra in uno stanzino. Carolina entra dal lato opposto e lo vede nel tempo in cui si chiude dietro l'uscio dello stanzino*)

SCENA V.

Angelica, Carolina, Roggero *nello stanzino poi* Duroc *dalla finestra*

Car. (*con un movimento di sorpresa*) Come!... (*vedendo Angelica tutta tremante*) Capisco.... (*Angelica le si avvicina*)

Dur. (*comparisce alla finestra e stende due pistole nella stanza*) Il primo che si muove è morto!...

Car. (*con un balzo*) Ah! mio Dio!... ma che vi date tutti l'intesa la notte per fare dei drammi romantici?... (*alzando un candelliere verso la finestra, e rassicurandosi*) Ah!... è il signor Duroc!... Che cosa fate laggiù?...

Dur. È giunta l'ora della vendetta (*scende nella stanza*)

Ang. (*da se*) Mi sento morire!

Car. (*piano rapidamente*) Su, su.... vi salverò io....

Dur. Dove si nasconde il miserabile?...

Car. Ma finitela con quelle due pistole spianate verso di noi .... Ci pigliate forse per due provincie ribellate? .... Avete l'aria di metterci in stato d'assedio.

Dur. Signora ..., chi è l'uomo che si è introdotto qui per quella scala? ...

Car. Bella domanda! Siete voi! ...

Dur. Io ho trovato la scala applicata al muro, e la finestra aperta.

Car. Ma vedete bene che davanti a voi avete soltanto due donne che tremano ...

Dur. (*con tuono di scherno*) In tal caso un ladro deve esser penetrato qui alla insaputa di queste due donne che tremano, e sarebbe bene chiamare il sostituto del regio procuratore, il signor Darthès ..,.

Car. (*da se*) Proprio lui! ... Ora che è occupato a far dell'astronomia!

Ang. (*vedendo alzare a Duroc una delle pistole*) In nome del cielo, che cosa volete fare?...

Dur. (*dirigendo una pistola verso la finestra*) Non badate a me .... Suono! (*spara la pistola dalla finestra. Le due donne strillano*)

Car. (*turandosi le orecchie*) Par d'essere al Circo Olimpico! ...

Dur. (*con voce tuonante*) Io ripeto che un uomo è qui nascosto, ed esigo che si presenti dinanzi a tutti! Voglio una pubblicità, capite, signora? ... e voglio che il signor sostituto Darthès istruisca il processo, seppure non è troppo prossimo parente del ladro per poterlo fare.

Car. (*andando ad aprire l'uscio dello stanzino*) Uscite!

Rog. (*comparisce*)

Dur. Il signor di Giulianne!

Car. (*con vivacità*) Or bene : . . . sì . . . . il signor di Giulianne che era venuto qui per me . . . . Siete contento adesso? . . .

Dur. Io non so ancora quello ch' io sia! . . .

Car. (*da se*) E non lo saprà mai! (*piano ad Angelica*) Io non mi compromello molto.... sono vedova . . . . si sa che Roggero è stato . . . . mio allievo, e così vi salvo senza perdermi. (*ad alta voce*) Signor Duroc, la vostra artiglieria deve aver fatto accorrere gente: voi siete uomo d'onore . . . . tutto rimanga dunque tra noi e lasciate a me la cura del resto.

Dur. In verità, signora, non so se debbo ammirarvi . . . .

Car. Ammirate sempre, ciò non costa nulla.

Dur. (*da se*) Eppure quel Darthès m'inquieta! Appena ha saputo che partivamo per Parigi, ha lasciato la partita di picchetto col punto buono in mano!

Rog. (*da se*) La diplomazia francese qui fa una sciocca figura!

SCENA VI. ED ULTIMA

I suddetti, Gabbriella, *dalle sue stanze* Gastone, *dalla porta di fondo*

Gab. Ch' è mai accaduto? . . . Fu tirato un colpo di pistola . . .

CAR. (*con prontezza e vivacità*) Sopra un ladro che il signor Duroc non ha colto e che è potuto fuggire.
GAS. Un ladro?... Bisogna inseguirlo.
CAR. Fatica inutile. (*piano a Gastone*) Zitto!
GAB. (*piano a Carolina*) È proprio vero che quel colpo di pistola?...
CAR. (*piano e presto*) Un altro dei soliti diritti dell'uomo non mi chiedete di più
DUR. oh! Oh! tutto sta bene ... Ma da dove esce il signor Darthès?
GAS. Attirato dalla esplosione, mentre passavo dinanzi alla villa, vi sono entrato.... senza dubbio nello stesso modo di Giulianne....
ROG. Appunto .... è stata l'esplosione che.... (*da se*) Non so più quello che mi dica!
DUR. Insomma non vi sono altrochè le birbe dei miei servitori che ci lascerebbero assassinar tutti senza muoversi .... Scommetto che sono all'osteria.... Ho suonato al cancello e nessuno è venuto ad aprirmi... Per buona sorte avevo la chiave....
CAR. Giacchè il caso ci riunisce tutti, è il momento opportuno di tener consiglio e di rischiarare più d'un punto rimasto finora oscuro .... Voi accettate sempre la vostra nomina, signor Duroc?
DUR. Più che mai.
ROG. (*da se*) Ecco i puritani!
ANG. (*da se*) Oh! adesso Parigi mi fa paura! Roggero ci seguirà!
ROG. (*da se*) A Parigi prenderò la rivincità!
CAR. Signor Roggero di Giulianne, vi avevo

promesso i vostri passaporti . . . . ora ve li darò . . . . Il ministro è meco in corrispondenza . . . . lo sapete . . . . Egli vi vuol molto bene, ma vi considera come un pazzo.

Rog. Signora . . . .

Car. (*interrompendolo*) « Il signor di Giulianne — mi scriveva egli ultimamente — ha « la smania di attribuire alla propria in« fluenza tutte le nomine che si fanno « nel mio dipartimento. Egli crede che si « governi un ministro perchè si va a « pranzo da lui e lo si accompagna al « teatro . . . . Volli dargli una lezione « mettendolo in disponibilità » . . .

Rog. Dunque il ministro si è preso giuoco di me? Egli mi aveva promesso un posto a Parigi . . . .

Car. Nel suo palchetto, può darsi . . . . Ma rassicuratevi: il posto che vi ha promesso vi viene accordato.

Rog. A Parigi?

Car. A Costantinopoli.

Ang. (*da se*) Respiro! . . .

Rog. Attaccato all'ambasciata di Turchia . . .

Car. Sarete in paese di conoscenti, giacchè vi avete cacciato la metà dei vostri amici.

Rog. Cessate di schernire, signora!

Car. Via, via! prendete il vostro partito da uomo di coraggio. Il posto è bello. Al vostro ritorno avrete l'ordine di Turchia in diamanti: Sta benissimo sopra un abito da ballo.

Rog. (*piano ad Angelica*). Ancora un esilio!...

Ang. (*nel medesimo modo*) Sarà il vostro gastigo.

Car. Lo vedete, signor di Giulianne, ho buona memoria, e profitto delle vostre massime. Le rimembranze si trattano senza complimenti .... è un detto vostro. Avevate ragione, e quando le rimembranze sono pesanti ....

Rog. Si mettono alla Porta ....

Car. Ottomana .... Vedete che son discreta (*ridendo prende Gabbriella a parte*). In quanto a voi, cara Gabbriella, qual'è la vostra risoluzione? Gastone non era poco fa sul vostro terrazzino? ...

Gab. (*molto commossa e piano*) No .... era nella mia camera ....

Car. (*come sopra*) A fare dell' astronomia? Capisco. L'entusiasmo della scienza! voleva vedere le stelle.... da vicino! (*da se*) Il colpo di pistola è venuto a proposito! (*ad alta voce*) Or bene!... Non avete voi nulla da dire al tutore di Gabbriella, signor Darthès?

Gas. (*a Duroc*) Signore; ho l'onore di chiedervi la mano di Gabbriella, vostra pupilla.

Dur. (*sorpreso*) Oh!!! (*a Gabbriella*) Avete sentito.

Gab. Si signore.... la vostra volontà sarà la mia.

Dur. Questo si chiama rispondere. Prendete esempio, moglie. (*a Gastone*) Signore la mano della mia pupilla è vostra.

Car. (*a Gabbriella*) Eccovi divenuta ragionevole. A quanto pare, non avete più paura del proverbio?

Gas. Gli abbiamo sostituito quest'altro, assai più vero. *Il potere è tutto dalla parte dell'amore.*

Gab. (*piano a Carolina*) E lo amerò tanto, che non sarà lui il più forte.

Dur. (*da se, stropicciandosi la fronte*) Ma chi è che faceva la corte a mia moglie?...

Car. (*che si trova sul dinanzi della scena*) Così finisce la commedia. Scusate li errori dell'autore.

FINE.

69064